A novembre scadono i vincoli dei P.R.

Aree: il governo non presenta ancora proposte per la riforma

Indispensabile un incontro fra le forze politiche per una nuova disciplina urbanistica

A poco più di un mese dalla terza scadenza dei vincoli di piano regolatore, prorogati nel '68 prima e poi nel '73 a seguito della nota sentenza della Corte costituzionale che imponeva la elaborazione di una nuova disciplina urbanistica, il governo e la DC stanno dando prova della più completa latitanza e di una assoluta mancanza di responsabilità di fronte al problema. Nell'ultimo incontro con i sindacati — pure dedicato agli elementi essenziali di un programma di intervento a medio tempo e dove pure l'edilizia ha figurato al centro delle questioni e dei propositi prospettati — il governo non ha ritenuto di dover dedicare a questo problema la benchè minima attenzione. A sette anni di distanza ormai dalla sentenza della Corte costituzionale la DC e le forze che con essa governano il paese non hanno saputo ancora affrontare questo nodo essenziale, decisivo per cominciare a modificare in questo settore le strutture della nostra economia e consentirle di uscire dal binario morto sul quale sta continuando a camminare.

Il problema non è facile, lo sappiamo; ma non è con i rinvii che si riuscirà a risolverlo più speditamente. E soprattutto, continuando per la strada fino ad oggi seguita, il prezzo che la collettività dovrà pagare sarà in ogni caso di gran lunga maggiore: in miliardi che continueranno ad essere erogati alla speculazione, nella distruzione programmata di parti sempre più estese del nostro territorio, nel caos e nel dissesto crescenti delle nostre città. E continuiamo a realizzare profonde ingiustizie

Tutto questo non può continuare. E' necessario istaurare un regime di uso del suolo che metta i proprietari e gli imprenditori di fronte a una regola unica e impedisca alla collettività di sperperare risorse che ad essa sono proprie. Senza ricorrere a misure di perfezionismo estremistico — oltre tutto inutili e irrealizzabili — quali quelle dell'esproprio generalizzato, occorre separare la proprietà del terreno dalla facoltà di edificare, che deve diventare di proprietà dei comuni ed essere da questi concessa a chi ne voglia far uso. La legge dovrà regolamentare i modi e i termini di questa concessione, studiando tutte le gradualità e tutte le modalità particolari che appaiono necessarie. Certamente ci sono i problemi dei piccoli proprietari, dei contadini e coltivatori diretti, di coloro che vogliono solo farsi una casa per uso proprio e non hanno nessuna intenzione di speculare, della miriade anche di posizioni ormai precostituite e che lo scotto alla speculazione lo hanno pagato per prime: problemi tanto più complessi in un paese nel quale la rendita — con l'avallo della DC — ha cercato in tutti questi anni di creare un intreccio di interessi all'interno del quale poter meglio proliferare; tutte questioni, però, che possono essere facilmente risolte in sede tecnica, una volta che si decida di imboccare la strada della svolta. Non è certo contro queste forze che deve essere rivolta la riforma; ma contro coloro che stanno depredando il territorio nazionale. La concessione ad edificare potrà de' resto essere assegnata dai comuni con criteri diversi a seconda dei destinatari: a prezzo basso e con particolari vincoli per le iniziative su aree della 865, a prezzo più alto per le iniziative esterne; a prezzo praticamente simbolico per chi voglia farsi la casa per uso familiare.

Il mercato edilizio oggi è in crisi. E' in crisi proprio quel settore privato «speculativo» che si era venuto gonfiando nei passati venti anni pompando a piene mani la rendita. Oggi sono gli stessi imprenditori che si rivolgono verso quella legge 865 che fino a ieri era stata osteggiata. E' questo un punto fermo e una strada da imboccare con decisione: una ripresa dell'edilizia passa attraverso la necessaria espansione della quota ricoperta dallo Stato o dall'edilizia comunque *convenzionata*, attraverso la moltiplicazione di quell'assurdo tre per cento a cui l'intervento pubblico è stato portato. Ma questo non può escludere l'altro problema: di una riforma come si diceva che affronti nella sua essenza il problema e eviti che rimangano in piedi sacche di privilegio.

Qualcuno ha lamentato il fatto che noi comunisti non abbiamo ancora presentato una nostra proposta di legge sull'argomento. Ma anche qui è da ribadire che non ci sono scorciatoie su questa strada. Questa è una riforma che non passa se non c'è l'incontro di tutte le forze politiche che rappresentano la effettiva maggioranza del paese. Tanto maggiore è quindi la responsabilità della DC e del governo, tanto più colpevole il silenzio che fino ad ora essi hanno continuato a mantenere.

Piero Della Seta

Unanime condanna per il grave atto di banditismo politico

Vile aggressione firmata Br all'esponente dc di Rivoli

Enrico Boffa, 41 anni, è capogruppo consiliare comunale e dirigente della Singer - Il delirante cartello attaccato al collo e la revolverata alla gamba - Interessanti sviluppi dell'inchiesta a Milano dopo l'arresto del giovane brigatista che ha sparato sui vigili

Dalla nostra redazione

TORINO, 21

Un grave episodio di banditismo politico è avvenuto stasera a Rivoli. Il capogruppo della DC al Consiglio comunale, Enrico Boffa, 41 anni, è stato aggredito dinanzi al suo garage da tre individui, mentre stava ritirando la macchina.

I tre lo hanno immobilizzato, gli hanno messo al collo un cartello con lo stemma delle «brigate rosse», lo hanno fotografato. Quindi prima di fuggire, gli hanno sparato due colpi di pistola, uno solo dei quali lo ha colpito di striscio alla gamba destra. Il Boffa ha invocato aiuto: soccorso e trasportato al locale ospedale, è stato giudicato guaribile in 10 giorni.

Enrico Boffa mesi fa era stato fatto segno ad un altro attentato. Ignoti erano penetrati nel suo garage e gli avevano lasciato un volantino firmato dalle «brigate rosse» nel quale lo si attaccava per la sua attività di capo del personale «Singer» di Leinì, dove era in corso una lotta sindacale.

Appena diffusasi la notizia dell'attentato di stasera, il coordinamento torinese dei gruppi di rifondazione della DC ha diffuso un comunicato di condanna della vile aggressione.

Anche la segreteria torinese del PCI esprime in un comunicato la sua vigorosa condanna per «questo ennesimo atto di violenza criminale che non ha nessuna giustificazione» ed esprime la sua solidarietà all'aggredito.

Analoga presa di posizione è stata assunta dai gruppi consiliari del PCI e del PSI di Rivoli.

A tarda sera è stato possibile avere qualche particolare sul ferimento di Enrico Boffa. Quando lo hanno fronteggiato, i tre sconosciuti si sono subito qualificati dicendo di appartenere alle «brigate rosse» e, dopo avergli detto di stare tranquillo e di non tentare di reagire, hanno ordinato al dirigente della «Singer» di rientrare nel box in cui, oltre alla sua auto, ce n'era un'altra di un vicino di casa. Lo hanno fatto inginocchiare tra le due vetture, gli hanno appeso al collo il cartello di cartone e poi, dopo averlo illuminato con potenti torce, lo hanno fotografato più volte. Quindi, uno dei tre gli si è avvicinato e da circa un metro gli ha sparato un colpo di pistola al ginocchio destro; si è poi allontanato e, una volta giunto a cinque-sei metri, ha sparato, un altro colpo, a vuoto.

Sul cartello, oltre allo stemma delle «brigate», è scritto in rosso una delirante frase in cui si incita a «trasformare la lotta contrattuale in uno scontro di potere per battere il disegno presidenzialista e corporativo di Leone ed Agnelli ed il compromesso storico di Berlinguer»

Appena i «brigatisti» sono fuggiti, Enrico Boffa si è *messo a gridare e si è diretto* verso casa. I primi a soccorrerlo sono stati i familiari che lo hanno accompagnato all'ospedale dove è tuttora ricoverato; a nessun estraneo è concesso di avvicinarlo.

Le indagini per identificare i «brigatisti» sono in pieno svolgimento; particolari utili potrebbero venire da alcune persone, tra cui un ragazzo, che li avrebbero visti fuggire. Anche la moglie dello esponente democristiano è stata interrogata nella caserma dei carabinieri nella quale sono anche state portate numerose fotografie segnaletiche e l'attrezzatura per formare gli *identikit*.

* * *

Dalla nostra redazione

MILANO, 21

Il contenuto della valigetta sequestrata ieri mattina a Giovanni Battista Miagostovic di 23 anni, il presunto «brigatista rosso» ferito e arrestato dopo un conflitto a fuoco con tre vigili urbani è tuttora all'esame dell'antiterrorismo milanese, che ha sottolineato di trovarlo sempre più interessante.

Oltre alle schede intestate a «Iniziativa Democratica» che erano state sottratte durante l'aggressione al consigliere comunale democristiano Massimo de Carolis, la polizia avrebbe anche le prove che dimostrerebbero come Miagostovic abbia partecipato alla rapina avvenuta l'8 ottobre scorso alla banca interna all'ospedale San Martino di Genova, durante la quale i rapinatori si impossessarono di 118 milioni di lire.

La paternità del colpo era stata subito rivendicata dalle sedicenti «Brigate rosse» con una serie di volantini distribuiti non soltanto a Genova ma anche a Milano e precisamente nel convitto delle infermiere della clinica dermatologica del Policlinico.

Qui il Miagostovic poteva accedere senza difficoltà perché pare abbia prestato la sua opera per un certo periodo in quella clinica poiché il giovane era infermiere diplomato. Ad accusare Miagostovic sarebbero anche un paio di occhiali da vista che erano stati trovati subito dopo la rapina fuori dall'ospedale di Genova: erano stati fabbricati nel Cadore ed erano adatti ad una persona alla quale mancavano due diottrie all'occhio sinistro; proprio come è stato riscontrato a Miagostovic.

Ma la polizia ha rinvenuto nella valigetta documenti definiti molto importanti tra cui delle piantine dalle quali si potrebbe dedurre una sorta di piano per assaltare qualche ufficio di associazione parapolitica.

Fra i documenti trovati a bordo dell'auto oltre al primo numero di «Lotta armata per il comunismo» del quale nemmeno la polizia era mai riuscita a rintracciare una copia c'è anche un elenco di nomi di personaggi in vista del mondo politico appartenenti a diversi partiti: un po' tutti vi sono rappresentati.

Elenchi del genere erano già stati sequestrati in altre operazioni di polizia tra le quali quelle che s'erano concluse con l'arresto di Attilio Casaletti, Pierluigi Zuffada e Paola Besuschio. Sulla base dei documenti falsi rinvenuti dagli agenti addosso al Miagostovic e sulla «128», la polizia è certa che il Miagostovic faceva parte del gruppo di Casaletti.

Negli ambienti della questura si fa addirittura l'ipotesi che il giovane abbia partecipato all'evasione di Renato Curcio dal carcere di Casale Monferrato. Giovanni Battista Miagostovic, che da ieri all'una si trova rinchiuso in una cella d'isolamento di San Vittore, continua a rifiutare di parlare. Non vuole dire nemmeno il suo nome e apre bocca

IN TRAPPOLA IL VICE DI LIGGIO

Nello Pernice, 37 anni, ricercato da un anno e ritenuto braccio destro e quindi successore di Liggio dopo l'arresto del famoso boss, è stato preso ieri in un ristorante di Bordighera Si pensa d'aver messo con lui in trappola uno degli esponenti dell'anonima sequestri: nel suo appartamento sono stati trovati decine e decine di milioni in contanti. NELLA FOTO: Nello Pernice, ammanettato

Libero anche l'ultimo accusato per l'Italicus

BOLOGNA, 21

Il neofascista Italo Bono, 21 anni, lo «scrivano» di «Ordine Nero» che era stato arrestato la notte del 7 agosto dell'anno scorso, durante le primissime fasi delle indagini per la strage sul treno Italicus, è stato messo in libertà provvisoria dal consigliere istruttore dott. Angelo Vella. Italo Bono era, si può dire, il lucignolo della istruttoria per la strage di San Benedetto Val di Sambro. L'inchiesta, a distanza di oltre un anno e mezzo, pare si sia completamente spenta. Primo ad entrare in galera è stato l'ultimo ad uscire, dopo personaggi come il bidello Francesco Sgrò che ne era caposaldo e altri

Con la scarcerazione di Bono, dell'istruttoria Italicus è rimasto solo il rimpianto di indagini andate a vuoto, di omissioni, vuoti, ritardi. Ultimo episodio di tanta rovina, gli accertamenti sulle rivelazioni che la moglie separata del terrorista Augusto Cauchi, aveva diffuso durante la scorsa estate e portate a conoscenza dei giudici bolognesi casualmente e con deplorevole ritardo: i magistrati non sarebbero riusciti a interrogare la donna, figlia di un alto ufficiale della polizia.

In corteo a Lamezia Terme in memoria di Sergio Argada

Il giovane fu ucciso un anno fa durante una provocazione fascista

LAMEZIA TERME, 21

I partiti democratici, le organizzazioni antifasciste i giovani, hanno ricordato a Lamezia Terme, ad un anno esatto dalla barbara uccisione per mano fascista, il giovane studente lavoratore Sergio Adelchi Argada. Oltre tremila persone hanno dato vita ad un corteo che ha attraversato le vie principali della città.

Ieri tutte le scuole erano rimaste chiuse, mentre un corteo studentesco attraversava le vie del centro. Il luogo dove i fascisti spararono uccidendo Sergio Argada e ferendo altri quattro giovani, per tutto il giorno è stato meta ininterrotta di cittadini, di giovani e di donne che hanno deposto fiori a piedi di una grande fotografia della giovane vittima.

Una giornata densa di commozione e di slancio antifascista, dunque, quella che i cittadini, le forze e le istituzioni democratiche, le organizzazioni giovanili, hanno dedicato ad Adelchi Argada. Dopo il corteo, nella piazza antistante il municipio di Lamezia, hanno parlato il compagno Francesco Martorelli a nome del Consiglio regionale del quale è vicepresidente, il presidente dell'amministrazione provinciale di Catanzaro, compagno Giuseppe Petronio, il compagno Serratore, a nome della Confederazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, e il consigliere comunale di Milano, Calamita, appartenente ad Avanguardia operaia, gruppo al quale era iscritto Sergio Argada.

Come si ricorderà a sparare e a uccidere Adelchi Argada, mentre altre quattro persone, tra cui il fratello dello stesso Argada, Otello rimanevano ferite, furono Oscar Porchia, di 17 anni, iscritto al MSI e responsabile della locale sezione del Fronte della Gioventù, e Michelangelo De Fazio, 22 anni, anch'egli simpatizzante di un gruppo di estrema destra. L'istruttoria sul bestiale assassinio è tuttora in corso.

COMUNE DI CITTA' DELLA PIEVE

PROVINCIA DI PERUGIA

IL SINDACO

VISTA la deliberazione del Consiglio Comunale n. 14 del 20-2-1975, con la quale è stata adottata una variante al Piano Regolatore Generale relativa alla previsione di una zona di carattere turistico in frazione Moiano ed all'adeguamento alla Legge Regionale del 2-9-1974, n. 53;

VISTO l'art. 9 della Legge 17-8-'42 n. 1150 *modificata ed integrata* dalla Legge 6-8-1967, n. 765;

RENDE NOTO

che a decorrere dal 14 ottobre 1975 e per la durata di 30 giorni interi *e consecutivi, compresi i festivi*, e cioè sino al 12-11-1975, è depositata presso la Segreteria Comunale la variante al Piano Regolatore Generale relativa alla previsione di una zona di carattere turistico in frazione Moiano ed all'adeguamento alla Legge Regionale del 2-9-1974, n. 53. Quanto sopra si comunica ai sensi del primo comma del citato art. 9 della Legge 17-8-1942, n 1150 e per gli effetti del secondo comma dello stesso art. 9.

Fino a trenta giorni dopo la scadenza del periodo di deposito, e cioè entro le ore 14 del 12 dicembre 1975, possono presentare osservazioni sia i privati cittadini che le Associazioni e gli altri Enti Pubblici ed istituzioni interessate, al fine di un apporto collaborativo per il perfezionamento della variante al Piano Regolatore Generale, con la avvertenza che detto termine è perentorio.

Della suddetta variante al Piano Regolatore Generale può essere presa visione presso la residenza municipale, (ufficio tecnico) nei giorni feriali nelle ore di ufficio e nei giorni festivi dalle ore 9 alle ore 11. Le osservazioni di cui sopra, indirizzate al sindaco, dovranno essere complete in carta legale e corredate, possibilmente, da elaborati grafici esplicativi.

La *variante depositata* è costituita dai seguenti atti ed elaborati:

1) delibera consiliare n. 14 del 20-2-1975; 2) relazione tecnica illustrativa, 3) planimetria in scala 1:10.000 dell'intero territorio; 4) *planimetria in scala 1:2.000 della* zona di Moiano (tav. 8-bis); 5) norme di attuazione modificate

Città della Pieve, 13-10-1975.

Il Segretario Comunale
(Remo Sorci)

Il Sindaco
(Merino Serafini)

ANNUNCI ECONOMICI

26) OFFERTE IMPIEGO - LAVORO L. 50

INDUSTRIA prefabbricati civili e industriali ricerca operai specializzati montaggio. C.P. 4 Ponzano Magra - La Spezia

Privati acquistano
FRANCOBOLLI
Raccolte - Blocchi
Archivi
Milano - Tel. 02 - 209 060-
270.583-707.145

È FORTUNATO
chi scopre un quadrifoglio;
ma ancor più fortunato
chi scopre i vantaggi
della super-polvere
orasiv
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

Lettere all'Unità

«Giungla retributiva» e lotta unitaria degli statali

Caro direttore,

poichè taccio parte dei postelegrafonici mi sembra giusto aggiungere la mia modestissima voce a quelle molto autorevoli che si sono levate, in questi giorni, a sostegno del piano di sviluppo a medio termine e per lo stralcio e il riordinamento della cosiddetta «giungla retributiva» nel settore pubblico. Giustissimo che la «giungla» è conseguenza non causa delle mancate riforme

In alto loco si è ancora troppo disponibili a concedere aumenti salariali corporativi e a negare miglioramenti organici strutturali. Tutto ciò, non solo per le spinte corporative dei sindacati cosiddetti autonomi, ma anche per lasciare spazio alla politica clientelare che lega indissolubilmente alta burocrazia e vertici degli «autonomi». Lo scopo evidente è quello di mettere i lavoratori gli uni contro gli altri e, specialmente, di mettere contro la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL certe categorie di statali sensibili al «richiamo della foresta». Mi auguro che la lotta unitaria abbia il sopravvento sulle spinte corporative.

SERGIO VARO
(Riccione - Forlì)

Signor direttore,

il consiglio dei delegati del personale viaggiante delle FS di Cuneo ha molto apprezzato le dichiarazioni fatte nell'aula di Montecitorio dal presidente del gruppo comunista alla Camera, e specificamente per quanto riguardano le responsabilità sulla cosiddetta giungla retributiva, che investe tutti i gruppi parlamentari, ivi compresi i repubblicani ed esclusi i comunisti che non esercitano questo metodo clientelare e che anzi lo condannano da sempre.

Sono proprio coloro che oggi si atteggiano a moralisti, che hanno provocato questo stato di cose per i loro tornaconti, dicendo sì ad ogni starnuto dei singoli, specie nell'evenienza di consultazioni elettorali, inventando voci nuove e indennità varie di stipendio. Questo è avvenuto ad esempio nel gennaio scorso quando la Corte dei conti accordò aumenti mensili dalle 300 mila lire fino a un milione, a burocrati, magistrati, segretari di ministri e impiegati di particolari uffici dello Stato, e non ci risulta che il nostro moralista nazionale abbia preso posizioni o proferito parole di condanna contro tale processo inflativo veramente sconvolgente e aberrante. Ma ovviamente lo on. La Malfa non è immune da questi peccati della politica delle mance, in quanto è parte integrante di questo monopolio del potere.

L'azione eversiva di terragosto nelle FS — sfruttando le nostre difficoltà economiche — tentava di colpire il movimento sindacale, puntando appunto principalmente sui ferrovieri con pressioni demagogiche e corporative. Ma, proprio grazie al ruolo preminente del sindacato unitario e alla maturità sindacale della categoria, il disegno eversivo e di rivalsa non ha potuto abboccare.

PIETRO PALMERO
(Cuneo)

«Lo stupro, una faccia dell'oppressione della donna»

Spettabile redazione,

facciamo riferimento al tragico episodio accaduto a Roma il 2 ottobre che ha avuto come vittime Rosaria Lopez e Donatella Colasanti e intendiamo puntualizzare alcune cose.

1) L'episodio di cui trattasi ed in modo particolare il fatto dello stupro non è un caso isolato, bensì costituisce uno dei molti casi di stupro che avvengono ogni anno in Italia.

2) Le donne vittime di questi atti di violenza sono spesso impedite di rivolgersi alle autorità per i seguenti motivi: a) paura della pubblicità che quasi sempre vede nella donna l'elemento provocatore; b) paura di una vendetta da parte dell'uomo o degli uomini che l'hanno stuprata che possono essere anche parenti stretti della vittima; c) l'impossibilità spesso di dimostrare il fatto avvenuto e la degradante condizione in cui una donna è costretta se vuole dimostrare l'accaduto.

3) Esistono in circolazione centinaia di giornali, riviste, film ecc, che insegnano sistematicamente la violenza carnale verso le donne e finanche l'omicidio. Dette riviste e spettacoli in libera circolazione tendono perciò ad inculcare nell'uomo l'immagine della donna come oggetto sessuale ed anche incitano in maniera aperta o velata al disprezzo verso la donna. Ne consegue che è più che mai ipocrita da parte della società prorompere in stupore quando casi di violenza si manifestano.

4) La questione dello stupro è quindi una delle tante facce, anzi una delle più terribili, dell'oppressione della donna in un mondo dominato dall'uomo. Il discorso che l'uomo fa alla donna in questo caso è: io che sono superiore a te posso anche violentarti fisicamente e tu non puoi farci niente.

5) In genere quando una donna che ha subito uno stupro tenta di difendersi, deve fare ricorso alla sua «moralità», deve dimostrare cioè che, secondo la mentalità maschilista, non è «una di quelle», «una donna facile», ecc., quasi che nel caso avesse avuto una vita sessuale libera, una donna non dovrebbe lamentarsi se subisce uno stupro. Riportiamo quanto ha detto un amico di Rosaria Lopez dopo l'accaduto «e nemmeno aveva la fama di quella che tutti si fanno». Poi il commento del giornalista su Rosaria «Non sconvolgente, mai truccata, vestiva come tutti noi.»

FRANCA L. TASSONE
per un gruppo di donne
(Genova)

La risposta l'ha data l'arcivescovo di Saigon

Cara Unità,

ho notato che in questi ultimi tempi i giornali cattolici conducono un'astiosa polemica contro i dirigenti del Vietnam e del Laos, sembra quasi di essere tornati al periodo di Van Thieu, il famigerato fantoccio degli statunitensi. A questa campagna si è anche associata la diffusissima Famiglia cristiana, il settimanale cattolico che peraltro, in altre occasioni, aveva dimostrato una interessante apertura verso la novità del mondo asiatico. Nel numero 39, ad esempio, vi è un grosso titolo così formulato: «Parlano i missionari espulsi dalla martoriata Indocina — Ci hanno cacciato da Vietnam e Laos come assassini»: non sto a riportare brani dell'articolo, dove si parla di repressione, di sacerdoti e religiosi costretti a lasciare i «Paesi liberati dai comunisti». Io francamente ho l'impressione che si tratti un po' di una montatura. Voi avete notizie al riguardo?

SANDRA ADRIANI
(Torino)

Psicologia distorta degli «espulsi», o tradimento degli intervistatori? Il fatto è che questi racconti orripilanti sono accompagnati, come si conviene ad un settimanale moderno qual è *Famiglia Cristiana*, da belle fotografie, che mostrano i missionari sorridenti e distesi. Crediamo proprio si possa dire che le immagini di lebbrosari dati alle fiamme con tutti i lebbrosi dentro — si è raccontato anche questo! — non hanno nulla a che vedere con la realtà. Ricordate il missionario di qualche decennio fa, che teneva applaudite conferenze nel corso delle quali raccontava, con facondia, come si fosse tagliato la lingua per non dover «confessare» sotto la tortura cinese? Ai cattolici ai quali si vorrebbero far credere queste cose, sottoponiamo un testo di origine non «sospetta»: la lettera pubblicata dall'arcivescovo cattolico di Saigon, mons. Nguyen Van Binh, in occasione della giornata dell'indipendenza del Vietnam. Fra gli stralci pubblicati il 13 ottobre scorso dal *Figaro*, si rileva questo incitamento: *«Viviamo la nostra fede in questi giorni memorabili della storia del nostro popolo. Noi non abbiamo alcuna ragione di non accettare con gioia i valori della Rivoluzione». (c.s.a.).*

Almeno una telefonata prima di tagliare i fili

Cara Unità,

viene criticato, e giustamente, il criterio con il quale la società che gestisce il servizio telefonico fattura, servendosi di comode leggi, i propri servizi. Meno noto, ma altrettanto grave, è il comportamento con il quale la società stessa esige il pagamento di queste fatture. Così è capitato al sottoscritto che, pur avendo regolarmente pagato l'ultima bolletta (14.400 lire per 78 scatti), si è visto staccare improvvisamente il telefono. Lunghe code ai vari sportelli della SIP, ed ecco svelato l'arcano: non era stata pagata la bolletta relativa al terzo trimestre, che lo scrivente riteneva addebitata sul suo conto a cura della Cassa di Risparmio, come da mandato revocato di recente.

Ora mi chiedo: è possibile che il fornitore di un pubblico servizio non sia tenuto ad accertarsi che l'utente abbia ricevuto la bolletta? E, trattandosi di una società telefonica, è possibile che quei solerti funzionari che la rappresentano non siano tenuti almeno a fare una telefonata prima di tagliare i fili?

ROBERTO SANTINI
(Torino)

Critica le decisioni sulle emissioni radiofoniche

Cari compagni,

ho sentito della decisione presa a Ginevra di vietare alle emittenti radiofoniche statali l'uso delle onde medie e lunghe in Europa. Le motivazioni, piuttosto vaghe, non soddisfano. In Italia le conseguenze sarebbero tre, e tutte gravi e negative. Primo, la RAI dovrebbe cambiare gli impianti, con una forte spesa, naturalmente a carico del cittadino. Secondo, i possessori di apparecchi radio vecchi, piccoli o economici, che non ricevono la modulazione di frequenza, sarebbero esclusi dall'ascolto. Terzo, la RAI dovrebbe estendere la propria «fascia» di emissioni in modulazione di frequenza, invadendo la parte riservata alle radio locali, già tanto perseguitate, che verrebbero così eliminate. Si aggiunga che sovente in città le trasmissioni in modulazione di frequenza sono disturbatissime, che esse non raggiungono molti paesi di montagna e che il loro raggio d'azione è limitato

Spero quindi che si faccia qualcosa contro questo provvedimento che, come al solito, è stato preso dall'alto senza tenere conto delle reali esigenze della popolazione.

CARLO MOLINARO
(Vercelli)

Carovita e crisi economica rendono urgente una ristrutturazione

Le proposte della cooperazione per la riforma del commercio

In Italia c'è ormai un negozio ogni 69 persone — Il presidente della Lega cooperative Galetti sollecita un'intesa tra tutte le forze, incluse le imprese della grande distribuzione pubblica e privata

Un terremoto ha sconvolto i nostri consumi. La borsa della spesa non solo si è fatta più leggera ma è qualitativamente diversa, senz'altro peggiorata.

La colpa del terremoto è della crisi economica, della cassa integrazione, della disoccupazione, della minore capacità di acquisto delle masse. E il peggio probabilmente deve ancora venire. La spinta inflazionistica è infatti tutt'altro che esaurita, anzi. Le prospettive dei prossimi mesi sono nere.

Le conseguenze saranno pesanti sia per i consumatori che per i dettaglianti, per non parlare di certa piccola e media industria alimentare se non saprà adattarsi al nuovo. Le multinazionali che operano nel settore invece stanno già muovendosi: hanno preso atto del crollo dei consumi, stanno studiando i nuovi orientamenti dei consumatori e stanno inventando, con lo aiuto della chimica, prodotti nuovi, dequalificati ma a prezzi più accessibili. Per loro anche la crisi può diventare occasione di buoni affari.

La rete distributiva, d'altra parte, risulta estremamente polverizzata. Esiste attualmente un negozio per ogni 69 abitanti, contro i 100 e i 124 rispettivamente della Francia e della Germania federale. L'anno scorso, inoltre, sono falliti circa 30 mila esercizi commerciali, ma ne sono sorti altri 37 mila.

Per tutte queste ragioni la riforma del commercio, o meglio ancora della rete distributiva, oggettivamente acquista — è stato detto nella conferenza nazionale promossa dalla Lega delle Cooperative e iniziatasi ieri mattina al Teatro Eliseo di Roma, presenti cooperatori, tecnici, amministratori locali, uomini politici — i contorni di un problema nazionale. Il carovita falcidia i salari, i bilanci degli operatori del settore sono in crisi, i piccoli addirittura «saltano». La riforma quindi si impone. La Lega avanza delle proposte ma soprattutto prospetta la necessità — così ha detto il presidente Vincenzo Galetti nella sua relazione introduttiva — di andare a un confronto.

La Lega non vuole assolutamente essere interlocutore privilegiato, nè monopolizzare il proseguimento del dibattito «che ci auguriamo prenda avvio da questa Conferenza». «Noi auspichiamo — ha aggiunto Galetti — il formarsi di una intesa o meglio ancora di una alleanza tra forze diverse per una azione unitaria» che abbia come obiettivo la riforma del commercio. Tale intesa o alleanza deve realizzarsi in primo luogo tra tutte le espressioni del movimento cooperativo e dei gruppi associati, ma ad essa «noi chiamiamo anche tutte le organizzazioni dei dettaglianti e le stesse imprese della grande distribuzione, sia privata che a capitale pubblico».

E veniamo alle proposte della Lega.

Affermato che la crisi impone una modificazione nella gerarchia dei consumi, vale a dire un modo nuovo di consumare, Galetti ha affermato che simile prospettiva richiede una rete distributiva efficiente e integrata in un sistema produttivo opportunamente orientato. L'obiettivo è quello di ridurre i costi complessivi, promuovere la razionalizzazione, accrescere la produttività e l'efficienza. Occorre però stimolare la partecipazione di tutti coloro che operano nel commercio e fissare un preciso quadro programmatico per armonizzare sia le scelte a livello dello assetto territoriale sia quelle dell'apparato produttivo. La Lega — ha aggiunto Galetti — è per il pluralismo delle forme di vendita, pluralismo il cui presupposto è la progressiva e programmata liberalizzazione del mercato.

Il necessario processo di ristrutturazione presuppone la erogazione di credito agevolato non con il contagocce. Altra rivendicazione — prospettata da Galetti — è la fiscalizzazione degli oneri sociali, che contribuirebbe «a rendere più dinamico l'intero settore». Infine dovrebbe essere presa in considerazione anche l'opportunità di istituire incentivi che mobilitino risorse private esistenti nel settore stesso.

La ristrutturazione dell'apparato distributivo non può però limitarsi — ha detto ancora Galetti — a una riforma della rete al dettaglio, deve riguardare tutto il processo di commercializzazione delle merci, a partire dai mercati all'ingrosso, la cui funzione e da ritenersi tuttora valida ma le cui strutture vanno radicalmente modificate in maniera da eliminare l'aspetto di pura intermediazione e da valorizzare, per contro, quello di prestazione di servizi.

Altra rivendicazione la trasformazione del CIP (Comitato interministeriale prezzi) in una struttura conoscitiva permanente e sistematica della formazione dei prezzi e delle loro tendenze, articolato democraticamente a livello provinciale e regionale. C'è poi tutta la grossa questione dei rapporti con la produzione agricola che pure essa va ristrutturata. In questo ambito si colloca il discorso sull'AIMA (l'azienda statale degli interventi sul mercato agricolo) la cui funzione deve essere quella di orientare la produzione e di intervenire sulle strutture, agendo attraverso le associazioni dei produttori. L'AIMA deve però evitare la sua subordinazione alla Federconsorzi, altro ente da ristrutturare attraverso una vasta opera di democratizzazione

«Le nostre proposte tendono a combattere — ha concluso Galetti — le rendite parassitarie che si annidano nel settore dell'intermediazione, attraverso un processo di aggregazione dei produttori e degli operatori della distribuzione capace di fornire loro non solo un più forte potere contrattuale, ma anche una maggiore solidità economica e organizzativa. Infatti è proprio nella debolezza dei produttori e di coloro che sono impegnati nel commercio che risiede e si accresce il potere di mercato di quanti nel settore dell'intermediazione tendono a percepire rendite e non a offrire servizi. E' legittimo a tal fine esigere che le imprese a Partecipazione statale, le quali in Italia occupano una posizione preminente tra le industrie alimentari, non siano spettatrici».

A proposito dell'attuale situazione politica Galetti ha detto: «Nella difficile e tormentata stagione che il Paese attraversa, gravato com'è dall'affollarsi di innumerevoli problemi antichi e nuovi, interni e internazionali, ma animato anche da una profonda tensione di rinnovamento, di riscossa morale, di operosità civile, non sarebbe producente oggi, in questa situazione, l'apertura di una crisi». E' però necessario che vengano adempiute — ha aggiunto Galetti — tre condizioni: 1) che venga pienamente colto e utilizzato da tutte le forze democratiche lo spazio che esiste per il maturare di un più adeguato quadro politico; 2) che il governo dia prova di tutta la necessaria volontà per esplorare sino in fondo i margini per interventi anche significativi; 3) che su tali linee esso si impegni subito a compiere le scelte necessarie e attuare i comportamenti conseguenti.

Il dibattito, che è già in pieno svolgimento, sarà concluso domani dal vice presidente della Lega, Luciano Vigone. Presiede i lavori il repubblicano Italico Santoro del Comitato di presidenza. Sono presenti in sala delegazioni del PCI (Mechini e Rinaldi) e del PSI (Avolio e Boiardi).

Romano Bonifacci

Profitti dell'IFI per oltre 23 miliardi

L'Istituto Finanziario Italiano, società controllata dalla famiglia Agnelli e detentrice del pacchetto di maggioranza FIAT, ha presentato ieri il bilancio. Questo si conclude con una eccedenza attiva di 8 miliardi e 200 milioni che consente la distribuzione di un dividendo di 130 lire per ognuna delle azioni privilegiate e di 80 lire per le ordinarie. Inoltre, vengono distribuite agli azionisti un milione e 600 mila azioni dell'*IFI International* prelevando 15 miliardi e 360 milioni dalla riserva sovraprezzo azioni. In totale vengono dunque posti in evidenza 23 miliardi e mezzo di profitti per gli azionisti.

Finanziamento europeo di 102 miliardi al Sud

La Banca Europea per gli Investimenti - BEI - ha concesso nuovi finanziamenti, per un totale di 102 miliardi di lire, a enti e imprese italiane, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno. Tre finanziamenti sono per opere nell'ambito dei «progetti speciali», 25 miliardi per la costruzione di condotte d'acqua in Puglia (progetto Pertusillo 2°); 24 miliardi per una diga e la condotta di 64 chilometri in Basilicata (dalla diga sul Sinni alla vasca di Ginosa di Puglia); 24 miliardi per depuratori e collettori nella fascia costiera di Napoli e nell'isola d'Ischia (progetto disinquinamento del Golfo).

Gli altri 29 miliardi andranno a iniziative industriali. L'interesse è del 9,50% per le opere pubbliche; può variare per i finanziamenti all'industria.

Le BEI porta i prestiti in Italia, con queste operazioni siglate ieri al ministero del Tesoro, a 1.585 miliardi. Circa il 40% delle attività della BEI sono svolte con l'Italia in quanto le particolari condizioni del mercato finanziario italiano rendono favorevole questo tipo di prestiti rispetto ad altre alternative. L'azione della BEI, in via di ampliamento, è stata illustrata dal presidente Ives Le Portz nel corso di una conferenza stampa presso l'ufficio romano della Comunità economico europea.

Essa prevede, fra l'altro, la formula dei «prestiti globali», la quale dovrebbe ovviare al fatto che finora la quasi totalità dei finanziamenti è andata alle grandi e grandissime imprese. Le piccole imprese, cioè, potrebbero ottenere prestiti dalla BEI commassando le singole richieste di finanziamento fino a formare una operazione unica di rilevante importo. L'uso di questa formula, tuttavia, richiede che non solo una agenzia pubblica come la Cassa per il Mezzogiorno ma anche consorzi di piccole imprese, o le società finanziarie regionali ed altri enti per esse, abbiano la facoltà di promuovere la formazione e presentazione di programmi del genere. Tecnicamente questo è possibile. L'esclusione della piccola impresa, quindi, resta un fatto politico come mostra l'estraniazione in cui le stesse associazioni di piccole imprese vengono tenute rispetto alle sedi di programmazione del credito.